



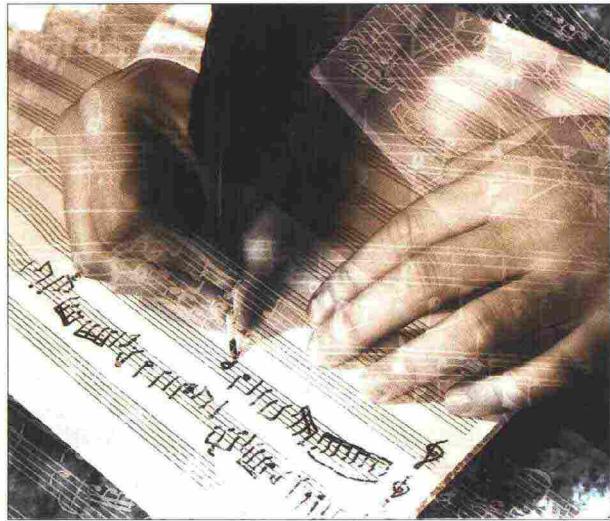
GIULIO RICORDI. L'AMICO DEI MUSICISTI ITALIANI

Giuseppe Adami

Il Saggiatore, 2017, pagg. 224, € 23,00

Giuseppe Adami (Verona 1878-Milano 1946) lo si ricorda più spesso come librettista di Giacomo Puccini (*La rondine*, *Il tabarro*, *Turandot*) e Zandonai (*La via della finestra*), come autore di opere teatrali e di libri biografici dedicati alla figura dello stesso Puccini, e per la sua attività di critico musicale. Adami, però, fu anche, fin da giovane, uno stretto collaboratore di Giulio Ricordi: il più importante editore musicale del tempo. A lui dedicò un volume biografico pubblicato nel 1933 e poi ancora, in una seconda edizione abbondantemente rielaborata, nel 1945. Il libro riappare adesso, con una prefazione di Gabriele Dotto e uno scritto di Claudio Ricordi, e ci permette di ripercorrere in maniera molto partecipata, e senza rinunciare a gustosi aneddoti, le gesta di Giulio: che iniziò a dirigere l'azienda di famiglia nel 1888, succedendo al padre Tito I, inaugurando il periodo più felice di Casa Ricordi. Dalla lettura emerge il molteplice talento di Giulio, il suo fiuto nell'individuare compositori di valore e la sua impareggiabile qualità nel saperli accompagnare, consigliare e promuoverli. Il libro, alla fine, è anche una viva testimonianza di un particolare momento storico, di uno dei capitoli più gloriosi della nostra storia musicale.

Massimo Rolando Zegna



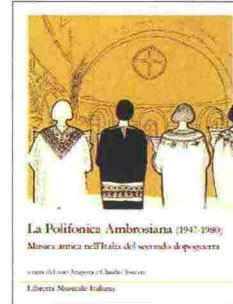
IL RACCONTO DELLA MUSICA EUROPEA DA BACH A DEBUSSY

Raffaele Mellace

Carocci, 2017, pagg. 559, € 45,00

Storiografia, mica narrativa come potrebbe far pensare il titolo: musicologo insigne e laborioso, Mellace ha scelto di indagare un certo segmento della storia della musica d'Occidente con un suo linguaggio: il repertorio concertistico e operistico, quello compreso fra metà Sette e inizio Novecento, con le parole di un insegnante avvezzo, si direbbe obbligato a farsi capire immediatamente. Originale anche il metodo: ciascuna delle cinque parti comincia con un "preludio" relativo a estetica, contesto, stile e così via; procede con vari capitoli su generi, paesi, centri, tradizioni; finisce con una serie di "vite parallele" (staccate, però, non due a due come in quel Plutarco che ne scrisse tante del tipo Demostene-Cicerone). Se qualche esclusione colpisce, se dalle vite scelte fra i "Romanticismi" (notare il plurale) mancano gli operisti italiani (non mancherà, al posto suo, Puccini), in bene, anzi in meglio colpisce qualche inclusione, come il folclorico Janáček e l'operettista Lehár in mezzo a Saint-Saëns e Mahler. Quanto al corpo della trattazione, come esempio basti la "geografia del moderno" che apre l'ultima parte: dove la Belle Époque, l'Ars gallica, le "periferie inquiete" (con un Bartók!) e la rinascita strumental-sinfonica fanno da brave premesse al secolo breve con le sue "nuove mete".

Piero Mioli



La Polifonica Ambrosiana (1947-1980)

Musica antica nell'Italia del secondo dopoguerra

a cura di Livio Aragona e Claudio Toscani

Lirm, 2017, pagg. XIII-299 + cd, € 40,00

LA POLIFONICA AMBROSIANA (1947-1980)

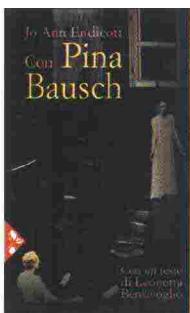
a cura di Livio Aragona

e Claudio Toscani

Lirm, 2017, pagg. XIII-299 + cd, € 40,00

La riscoperta del repertorio musicale "antico" e di una maniera storicamente informata di eseguirlo ha avuto inizio prima di quanto normalmente si pensi. «È nella Milano del secondo dopoguerra che il fenomeno della "riscoperta" italiana della musica antica, tutt'altro che irrilevante nella vita artistica e intellettuale del Novecento, riceve un impulso decisivo», così scrive Claudio Toscani nell'Introduzione del libro da lui curato assieme a Livio Aragona che si dedica all'attività della Polifonica Ambrosiana, la storica formazione fondata nel 1947 da don Giuseppe Biella. Con la Polifonica Ambrosiana, che iniziò a proporre regolarmente al pubblico milanese pagine musicali del passato, don Biella perseguì l'obiettivo di rivalutare con un atteggiamento filologico e conservativo per l'epoca all'avanguardia, l'antico patrimonio vocale prodotto in Italia nel corso della sua secolare storia musicale, svolgendo un importante ruolo pionieristico. L'attività della formazione è in gran parte attestata dal suo archivio storico, che attualmente si trova presso il Centro Studi Pergolesi dell'Università degli Studi di Milano. Ha dato lo spunto a un progetto di valorizzazione e ricerca e, in un secondo tempo, alla realizzazione del libro che, radunando un gruppo di contributi di autori diversi, contestualizza storicamente la figura di don Giuseppe Biella e della formazione da lui fondata.

Massimo Rolando Zegna



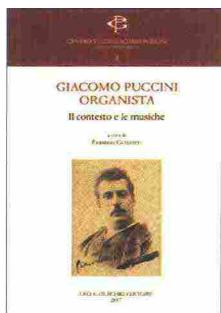
CON PINA BAUSCH

Jo Ann Endicott

Jaca Book, 2017, pagg. 143, € 18,00

C'è un prima e un dopo Pina Bausch nella vita di Jo Ann Endicott. La ballerina australiana era stata scelta da Pina Bausch nel 1973 durante una classe di danza al Dance Center del Covent Garden di Londra. Fu un colpo di fulmine. Jo aveva 22 anni; Pina andava in cerca di danzatori per il suo Tanztheater. Dovevano essere persone speciali, capaci di esprimere profondità e autenticità con poco movimento, magnetiche. Il Tanztheater di Wuppertal suscitò una rivoluzione. Da quel momento, l'esistenza di Jo Ann Endicott si è indissolubilmente legata a Pina Bausch. Pubblicato nel 2015 e di recente tradotto in italiano, *Con Pina Bausch* è uno scritto autobiografico. Jo racconta la sua storia personale; talvolta la sua scrittura ha un respiro piano, benevolo, appagato, più spesso ha l'incendere inquieto, frammentario, squarcato di un monologo, doloroso come l'elaborazione di un lutto, viscerale come il debellamento di un senso di colpa. Procede a balzi, ma, all'inizio e alla fine, si avvia con una circolarità necessaria, non programmata, fatale, nella morte di Pina Bausch. È la storia di un amore, artistico, fagocitante, decisivo; come ogni amore, ha infiltrazioni di rancore, scrive Leonetta Bentivoglio. Da accogliere con tenerezza. Senza giudicare.

Ida Zicari

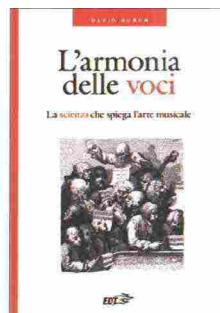


GIACOMO PUCCINI ORGANISTA

a cura di Fabrizio Guidotti
Oischi, 2017, pagg. 165, € 25,00

Meritevole questa ampia ricerca dovuta alla Fondazione Puccini e all'Associazione musicale lucchesi sotto la cura di Fabrizio Guidotti. Ci rivela un Puccini organista tutt'altro che occasionale. Un giovane Puccini – discendente peraltro da una famiglia dove gli organisti abbondavano – che, come Verdi, venne folgorato dall'ascolto dell'organo nella chiesa della sua città, tant'è che, prima di spiccare il volo mirando a ben altre ambizioni di compositore, trascorse diversi anni come organista in diverse parrocchie di Lucca e della provincia. Diede vita anche a un corposo gruppo di composizioni liturgiche (almeno una cinquantina quelle ritrovate) che questo libro esamina e illustra con numerose fotografie delle partiture originali e manoscritte. Del resto il pantheon dei compositori di melodramma non è estraneo alla composizione organistica: da Pergolesi a Cherubini, da Paisiello a Rossini e Donizetti. Queste musiche religiose sono state eseguite in prima mondiale da Liuwe Tamminga nel maggio 2017, durante la terza edizione di Lucca classical music festival. Autori dei vari capitoli del volume sono Aldo Berti *Repertori pucciniani e organistici di Porcaro. Cronaca di un ritrovamento*, Gabriella Biagi Ravenni *L'organo nella tradizione professionale dei Puccini*, Fabrizio Guidotti *L'organista Giacomo Puccini nei documenti d'archivio e Del retto modo di sonar l'organo a Lucca. Quali scelte per l'ultimo dei Puccini?*, Virgilio Bernardoni *Il compositore e il maestro*, Luigi Ferdinando Tagliavini *Giacomo Puccini e l'organo*.

Antonio Brena



L'ARMONIA DELLE VOCI

David Huron

Edt, 2017, pagg. 242, € 25,00

Distinguished Professor della Scuola di musica e del Centro per le scienze cognitive e del cervello della Ohio State University, David Huron ha scritto un libro che intende rispondere a due fondamentali domande: quale sia cioè la spiegazione che si nasconde dietro le regole della scrittura a più voci (indipendentemente dal genere che si vada ad eseguire), e quale il quadro – sempre scientificamente fondato – dell'organizzazione del linguaggio musicale.

Due tematiche affrontate alla luce delle ricerche sul fenomeno della percezione uditiva: un campo di studi e analisi che negli ultimi sessant'anni, grazie al supporto della tecnologia, ha sviluppato una più profonda conoscenza del fenomeno dell'udito e del modo in cui, chi ascolta, decodifica i suoni che percepisce.

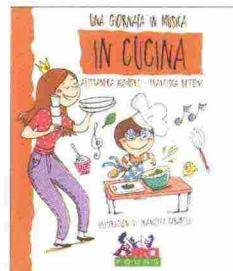
Un libro pensato per chi di musica si occupa; un saggio mosso dall'idea di rendere fruibile un corpus di ricerche spesso frutto di un linguaggio tecnico e poco accessibile, con lo scopo di: «fornire ai musicisti una migliore comprensione dei mezzi che utilizzano, non dire loro quali obiettivi dovrebbero perseguire...» E a corredo del volume, un sito di approfondimento con esempi audio e materiali didattici supplementari.

Edoardo Tomaselli

In cucina

Alessandra Auditore, Francesca Bottone
Curci, 2017, pagg. 48, € 14,90

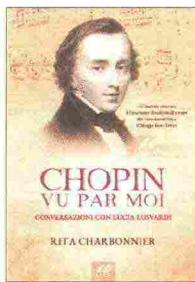
Quando il momento di mangiare si trasforma in un braccio di ferro, in aiuto del genitore di bambini piccoli, ma anche di nonni, zii, babysitter ed educatori giunge questo libro pensato proprio per quel momento critico della vita quotidiana che trasforma in un rituale gioioso e condiviso attraverso giochi e canti. Arricchiti da divertenti illustrazioni, i testi delle canzoni sono riportati nel libro e si possono ascoltare nel cd.



Chopin vu par moi

Rita Charbonnier
Satt, 2017, pagg. 118, s.i.p.

Autrice di un trittico di romanzi nei quali la musica e le arti dello spettacolo hanno un grande rilievo (*La sorella di Mozart*, *La strana giornata di Alexandre Dumas* e *Le due vite di Elsa*), Rita Charbonnier propone ora un libro-intervista con la pianista mantovana Lucia Lusvardi che ruota attorno al tema della musica di Fryderyk Chopin, a cui Lucia Lusvardi si è fin qui dedicata con particolare attenzione, con lo scopo di restituirla «così come egli l'ha concepita e voluta».





ATTORNO AL MUSEO KIRCHERIANO

Elena Previdi

Lim, 2017, pagg. 161, € 30,00

Roma vs Parigi, vien da dire: l'illuministica *Encyclopédie* avviata lassù nel 1751-52 snobbò odiosamente ogni encyclopedismo precedente, farraginosa reliquia di un saperie addirittura medievale; e in particolare colpi Roma, il cui Seicento era stato invece il luogo di nascita e di diffusione del fondamentale trattato del tedesco padre gesuita Athanasius Kircher (1602-1680), sorta di summa di antiquitates che poteva rappresentare l'ultimo avamposto di una cultura rinascimentale, medievale, classica (e anche più lontana, se è vero che Kircher conosceva fra l'altro la lingua ebraica e la cultura egizia). Il volume di Elena Previdi consta di 11 capitoli e di una conclusione che suona come "il contributo eruditissimo dell'organologia barocca e la formazione della coscienza storica": tratta di collezionismo, dell'arte della citazione, della prassi del viaggio in Italia, e ovviamente insiste sul museo aperto da Kircher nel grande Collegio Romano. Certo la *Musurgia universalis* (1650) ha le sue "luci e ombre", ma quando perviene al sesto libro, donde trapelano influenze della *Harmonie universelle* di Mersenne (Parigi, 1636-37), descrive e illustra (propriamente, con disegni) molti, preziosi e anche perduti strumenti musicali. Con qualche enigma di interpretazione, sì: ma pazienza, no?

Piero Mioli

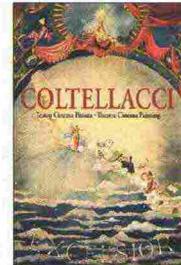
Lo scaffale DA VOGUE ALLA SCALA

Mi ero sempre domandata chi avesse creato gli immaginifici costumi di un film di Francesco Rosi che forse non tutti ricordano, *C'era una volta del 1967*, fiaba mediterranea barocca con Sofia Loren e Omar Sharif, che ho sempre amato moltissimo. Ora lo so, li disegnò Giulio Coltellacci (1916 - 1983), che fu pittore, e non irrilevante, scenografo e costumista per ogni genere di spettacolo tra gli anni '50 e i primi anni '80: la rivista, la commedia musicale, il cinema, il teatro lirico e di prosa, il balletto classico. E voi sapete chi ha creato per la premiata ditta Garinei&Giovannini scene e costumi per *Rugantino* nel 1962, *Buonanotte Bettina* e *Ciao Rudy* nel 1966 (arredando sontuosamente per Marcello Mastroianni il camerino del Teatro Sistina), *Aggiungi un posto a tavola* nel 1974? Oppure per altri titoli teatrali e cinematografici che fanno parte del bagaglio visivo di più di una generazione di italiani: *Attanasio Cavallo Vanesio* con Rascel, *Mambo* con Silvana Mangano, *Totò a colori* o per il memorabile *Otello* portato in scena da Vittorio Gassman? Oppure chi disegnò per Jane Fonda il costume verde di *Barbarella* divenuto icona-fashion? Sempre Coltellacci. Adesso sapete chi era e non lo dimenticherete. La pittura, la moda, lo spettacolo... Come abbiamo accennato nella storia d'artista di Coltellacci ci sono però opera e balletto. E imprese non di poco conto, né banali: al Teatro alla Scala con la regia di Giorgio Strehler (con il quale collabora anche al Piccolo) nel '49 porta in scena il *Cordovano* di Petraschi (dirige Nino Sanzogno) e nel '50 suoi sono scene e costumi di una *Bella addormentata da sogno* in cui danza Margot Fonteyn. Poi a Firenze l'anno dopo c'è un *Orfeo ed Euridice* di Haydn in cui si conferma il sodalizio col regista Guido Salvini mentre sul podio c'è niente di meno che Erich Kleiber. Alla Scala tornerà ancora. Per *Il barbiere di Siviglia* nel '64, per *Madame Sans Gêne* di Giordano nel '67 e per quell'apoteosi della fantasia e della macchina teatrale che è l'*Excelsior*, il "gran ballo" di Marenco, che, creato per il Maggio Fiorentino nel '67 con Filippo Crivelli, avrà una lunga e fortunata vita milanese. E poi a Napoli, Palermo, Venezia, Verona ci saranno *Mosè* di Rossini, *Aida*, *Rigoletto*, *Linda di Chamounix*, *Coppelia*, *La rondine*, *La Gioconda*, *Attila*, *Poliuto*, *Il trovatore*, *La traviata*... Fino agli ultimi balletti allestiti con Roland Petit per il Balletto di Marsiglia: *Les contes d'Hoffmann* e una *Soirée Debussy*. Abbiamo parlato fin qui di teatro, cinema, pittura, ma sfogliando il sontuoso volume curato con le consuete competenza ed eleganza da **Vittoria Crespi Morbio** per gli **Amici della Scala** restano impresse le illustrazioni di moda preparate da Coltellacci alla fine degli anni '40 per *Vogue*. Copertine e tavole ispirate all'haute couture di Pierre Balmain, Hermès, Schiaparelli e Nina Ricci in cui donne dai lunghi colli abitano un sogno surrealista tra Dali, Modigliani e il Parmigianino.

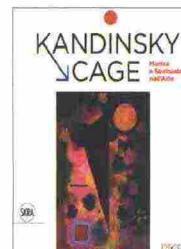
SENTIRE CON GLI OCCHI

Un occhio che vede, l'altro che sente. Solamente con la musica sono stato sempre in buoni rapporti», diceva Paul Klee. E Wassily Kandinsky: «Il colore è il tatto, l'occhio il martelletto, l'anima il pianoforte dalle mille corde. L'artista è la mano che, toccando questo o quel tatto, fa vibrare l'anima». Klee e Kandinsky – che scrissero il celebre saggio *La spiritualità nell'arte* – sono i due artisti più celebri di una mostra di cui il volume illustrato che qui vi segnaliamo è più di un catalogo: **Kandinsky – Cage. Musica e spiritualità nell'arte** che si tiene a Reggio Emilia a Palazzo Magnani sino al 25 febbraio. Il

libro, curato da **Martina Mazzotta**, raccoglie oltre alle illustrazioni delle opere di Max Klinger, Mikalojus Čiurlionis, Arnold Schönberg, Marianne Werefkin, Oskar Fischinger, Fausto Melotti, Nicolas de Staél, Giulio Turcato, Robert Rauschenberg e John Cage, contributi di storici della musica, della filosofia, dell'arte (Peter Vergo, Paolo Repetto e Michele Porzio). E – anche in omaggio a Luigi Magnani, che fu critico d'arte e musicologo e ai suoi studi e interessi interdisciplinari – estende e rinnova le ricerche intorno ai rapporti tra arte e musica, indagando le nozioni di "interiorità" e spiritualità".



COLTELLACCI
a cura di Vittoria Crespi Morbio
Amici della Scala,
2017, pagg. 272



KANDINSKY - CAGE
a cura di
Martina Mazzotta
Skira / Fondazione
Palazzo Magnani,
2017, pagg. 264, € 39,00



di Paola Molino
scaffale@belviveremedia.com